

 **Intervista Emma Bonino**

# «L'Ue si distingue dagli Usa e difenda i suoi interessi»

►«Washington ci ha avvertito a cose fatte   ►«Purtroppo tra i leader europei non vedo anzi non ci hanno chiamato neppure dopo»   tracciati cerebrali particolarmente attivi»

## Generoso Picone

Emma Bonino, da ministro degli Esteri del governo di Enrico Letta, fu la prima diplomatica di un Paese dell'Unione europea a entrare in Iran dopo dieci anni di sanzioni. Era il 22 dicembre 2013. Oggi, dopo l'operazione che a Baghdad ha portato all'eliminazione da parte degli Usa del generale Qasam Soleimani, il capo militare del regime degli ayatollah, si interroga su come l'Europa possa svolgere un ruolo nel nuovo scenario che si è determinato.

### Bonino, quale?

«Cercare di difendere i suoi interessi, anche e soprattutto quando non coincidono con quelli americani. La difficoltà, è restare uniti a 27 su una posizione chiaramente dialettica rispetto a quella di Washington. E a quella di Londra, che è oramai fuori dalla famiglia europea».

### Donald Trump e il segretario di Stato americano Mike Pompeo si sono lamentati della scarsa disponibilità dei Paesi europei.

«A dire il vero, gli Usa non hanno dato alcun avvertimento agli alleati europei con truppe in Iraq che stavano pianificando un'operazione spettacolarmente rischiosa per la sicurezza del personale di stanza nel Paese. Soltanto a cose fatte Pompeo ha cominciato a chiamare tutti o quasi, chiedendo solidarietà per la decisione non condivisa. Non molte capitali europee erano convinte che l'attacco extraterritoriale ed extra-giudiziale a Soleimani fosse la migliore idea per

cominciare bene il 2020. Esiste il diritto internazionale, questo tipo di azioni - se non giustificate - può essere caratterizzato come un atto di guerra. A parte il fatto che l'Ue ha difeso allo stremo il valore dell'accordo nucleare con Teheran, che sarà verosimilmente distrutto dalle tensioni in corso».

### A suo avviso perché, nel giro di telefonate ai capi di Stato per comunicare la decisione assunta, Pompeo ha saltato l'Italia?

«Penso che il segretario di Stato si preoccupasse in questo caso soprattutto della reazione delle tre capitali responsabili dell'accordo nucleare con Teheran. Temendo, non a caso, che la preoccupazione per la distruzione di un accordo così importante avrebbe limitato fortemente l'entusiasmo per l'esecuzione di Soleimani. Rimane il fatto che l'Italia, che ha un contingente importante in Iraq, non sia stata consultata né prima né dopo. È un atteggiamento incomprensibile fra alleati. Difficile poi storcere la bocca quando Emmanuel Macron parla di encefalogramma piatto dell'Alleanza. Non ci sono molti tracciati cerebrali particolarmente attivi da esibire in sede Nato ultimamente».

### Ma a cinque giorni dall'uccisione di Soleimani le pare più chiaro l'intento di Trump?

«Da fonti anonime del Pentagono a Washington è rimbalzata la notizia che il presidente abbia scelto la più estrema fra le opzioni proposte dai militari, una volta decisa la ritorsione contro l'assedio

dell'ambasciata Usa a Baghdad. Ma non mi piace speculare su modalità da "House of Cards". La posizione degli Stati Uniti è che Soleimani era al centro di pianificazioni di attacchi contro interessi e personale Usa, quindi un'azione eminentemente preventiva. Noto soltanto che è lo stesso tipo di argomentazione che sostenne l'intervento militare di Bush jr contro l'Iraq di Saddam Hussein, con i risultati che conosciamo».

### Si rischia un effetto simile?

«Il generale Soleimani era capo delle brigate Al Quds, ovvero il braccio esterno dei Pasdaran, una vera internazionale militare sciita che è riuscita a contrastare efficacemente il dominio sunnita nel mondo arabo, inclusa una spettacolare vittoria in Siria dove, con l'aiuto dei russi, l'Iran ha assicurato la sopravvivenza del regime di Assad. Questo incidente potrebbe indubbiamente provocare una escalation di ritorsioni e contro-ritorsioni molto pericolosa con l'intervento di elementi terroristi».

### In Libia si è aperto un altro scenario di guerra con la partecipazione militare turca e la chiamata al jihad di Haftar. In una situazione del genere è immaginabile trovare un punto di mediazione? E da parte di chi?

«Idealmente, da parte europea. L'Europa ha interessi enormi nella stabilità del Paese. Anche di natura economica. Ma allo stato attuale preoccupano di più i pericoli legati alla sicurezza e ai flussi migratori che attraversano in Paese da Sud a Nord e si avviano a un incerto destino verso il

Mediterraneo. Un altro failed State alle nostre porte non è sostenibile. Purtroppo, la prevista missione dei ministri europei non ha avuto luogo.

Mentre ad Ankara si riuniscono Vladimir Putin e Recep Tayyip Erdogan per discutere del gasodotto Turk Stream, ma non soltanto di quello. Non escludo

che trovino al loro livello un accordo militare sulla Libia, come hanno fatto in Siria. Sarebbe un fallimento drammatico per l'Europa e per l'Italia».

HANNO DETTO



**Non vogliamo iniziare una guerra ma finirne una speriamo in una de-escalation**

ESPER, CAPO DEL PENTAGONO



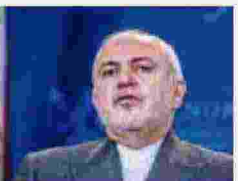
**Gli alleati Nato restano impegnati nella missione in Iraq per impedire il ritorno dell'Isis**

STOLTENBERG, SEGRETARIO NATO



**La Francia è determinata a lavorare per calmare le tensioni**

MACRON, PRESIDENTE DELLA FRANCIA



**Gli Usa hanno sbagliato e pagheranno Siano pronti alle conseguenze**

ZARIF, MINISTRO ESTERI IRAN



**L'ATTACCO EXTRA-GIUDIZIALE A SOLEIMANI AZIONE PREVENTIVA COME CON SADDAM: NON FINI BENE**



**NON ESCLUDO CHE PUTIN ED ERDOGAN SI ACCORDINO SULLA LIBIA: PER NOI UN FALLIMENTO DRAMMATICO**



La senatrice di +Europa e storica esponente radicale Emma Bonino (Fotosud/Sergio Siano)